

ROMAEUROPA FESTIVAL 2019



OHAD NAHARIN
BATSHEVA DANCE COMPANY
DECA DANCE 2019 / SADEH 21

8 NOVEMBRE

DECA DANCE 2012

Con il titolo *Deca Dance* nel 2000 Batsheva Dance Company e il suo direttore artistico Ohad Naharin hanno celebrato dieci anni di collaborazione, assemblando alcuni estratti delle coreografie da lui create dal 1990, anno in cui aveva assunto il suo ruolo nella compagnia. Questo spettacolo, per la sua stessa natura e per il profondo rapporto che si è sviluppato tra Batsheva e Naharin, è divenuto una sorta di codice genetico della compagnia di danza più famosa di Israele.

Deca Dance non è va inteso come un “Il meglio di...”, l’idea è invece creare con logica stringente un corto circuito tra diversi estratti che dia al tempo stesso l’attuale temperatura di Batsheva, il senso del lavoro svolto e dei possibili sviluppi. Dunque una struttura aperta, rielaborata e rimontata con il passare degli anni, anche a seconda della città dove viene presentata. Non a caso stasera saranno inclusi brani di coreografie come la celebratissima *MAX* (2007) e *Three* (2005), che quando *Deca Dance* ha debuttato nel 2000 non erano state ancora concepite, e forse neppure lontanamente immaginate. A questi sono affiancati estratti da *Zachacha* (1998), *Anaphaza* (1993), *ZIna* (1995), *Mabul* (1992), *Kyr* (1990) e *Black Milk* del 1985, quando Naharin non era ancora direttore artistico di Batsheva. Il senso complessivo dell’operazione tuttavia risiede nella storia stessa della compagnia: fondata nel 1964 da Bethsabée de Rothschild, che dopo essersi stabilita in Israele dal 1951 aveva cambiato il suo nome in Batsheva. Discendente dalla dinastia francese di cospicui banchieri e imprenditori, mecenate delle arti e delle scienze, donna dalla vita avventurosissima, dopo la seconda guerra mondiale Bethsabée a New York si iscrive alla scuola di danza di Martha Graham, di cui era una grande ammiratrice, ed entra a far parte della compagnia con un ruolo organizzativo, nel contempo diventando una delle principali finanziatrici della coreografa statunitense. È un incontro fondamentale, perché una volta trasferita in Israele, Bethsabée continua la sua opera di sostegno alle arti, fondando la Israel Chamber Association, da cui scaturisce la Israel Chamber Orchestra. Al momento di creare un’istituzione per la danza, incarica Graham di aiutarla come principale consulente a fondare

prima la scuola e poi la compagnia cui dà il suo nome ebraico, Batsheva. Forse la scelta della danza contemporanea e non del balletto classico dipende anche dal fatto che la cultura ebraica aveva una forte tradizione nella musica d’arte –si pensi alle decine di musicisti ebrei nella storia della musica europea e americana–, ma non nella danza che era invece folklorica: una scelta lungimirante, considerando come in oltre quaranta anni Israele, anche grazie a Batsheva, abbia dato un contributo importante alla scena della danza contemporanea. Tuttavia l’iniziale “imprinting Graham” segna per molti anni Batsheva Dance Company, tanto che alcuni critici di danza un po’ velenosi la definivano la migliore compagnia di danza americana nata fuori dagli Stati Uniti.

Negli oltre vent’anni in cui Naharin ne è stato direttore artistico, la compagnia ha assunto invece una fisionomia del tutto sua, una cifra che emerge anche quando lavora con altri coreografi. E di questo sodalizio *Deca Dance* vuole essere il simbolo vivente. Del resto è perfino emblematico come lo stesso Naharin negli anni di apprendistato si sia recato a New York per studiare la tecnica Graham, ma poi abbia militato nella compagnia di Alvin Ailey, che, come è noto, era piuttosto perplesso riguardo alle coreografie di Graham, che considerava stravaganti. L’esplosiva vitalità, l’energia cinetica, la scioltezza e l’elasticità dell’intero corpo in movimento, la spiccata personalità dei singoli danzatori unita alla capacità di fare gruppo, sono alcune delle caratteristiche universalmente riconosciute alla Batsheva Dance Company. Al risultato ha contribuito anche con la creazione da parte di Naharin della tecnica Gaga, usata con i professionisti della compagnia ma a livello diverso anche utile a quanti praticano la danza a livello amatoriale. Colpisce come con Gaga lo studio e le prove non avvengano davanti a uno specchio secondo tradizione: invece che all’autocritica in direzione di una perfezione formale, il danzatore è spinto verso la ricerca del movimento dentro di sé, all’interno del proprio corpo.

Il risultato è una preponderante espressività dei corpi, che è altra faccia della capacità comunicativa della danza: nessun dubbio che Naharin con le sue coreografie crei una miscela molto coesa di contenuto e forma, affrontando –magari anche in maniera simbolica e indiretta– i grandi temi della natura e dell’esistenza umana.

Deca Dance
by Ohad Naharin (2000)

Estratti dal lavoro di Ohad Naharin: non in non ordine di apparizione

MAX (2007) / Three (2005) / Zachacha (1998) / Anaphaza (1993)
Z/na (1995) / Mabul (1992) / Kyr (1990) / Black Milk (1985)

Disegno luci Avi Yona Bueno (Bambi), Ohad Naharin
Ideazione costumi Rakefet Levi, Sharon Eyal
Prima Mondiale, Suzanne Dellal Centre, Tel Aviv
Luci e Scena Avi Yona Boeno (Bambi)
Colonna sonora Frankie Lievaart, Maxim Waratt

Performed by:

Stephanie Amurao, William Barry, Shahar Biniamini, Matan David, Omri Drumlevich, Bret Easterling,
Iyar Elezra, Shani Garfinkel, Chen-Wei Lee, la'ara Moses, Ori Ofri, Shamel Pitts, Oscar Ramos, Nitzan Ressler,
Ian Robinson, Maayan Sheinfeld, Adi Zlatin

Musica:

Original music composed and recorded by Maxim Waratt, Chari Chari, Kid 606 + Rayon (mix: Stephan
Ferry), The Beach Boys, Soundtrack from 'Cha-Cha De Amor' (sung by Dean Martin, Yma Sumac and Rolley
Polley) 'African Rhythms and instruments' (from Mali), Popular song arranged by Dick Dale,
Traditional song arranged and performed by the Tractors' Revenge and Ohad Naharin,
A. Vivaldi, Paul Smadbeck



9 NOVEMBRE

SADEH 21

Sadeh 21, l'ultimo lavoro di Ohad Naharin con Batsheva Dance Company, si presenta come l'apertura di una nuova fase, e lo si capisce a sipario ancora chiuso, leggendo i crediti dove, per la prima volta, i danzatori compaiono accanto a Naharin come creatori della coreografia. È questa una evoluzione nel rapporto che da 22 anni unisce la compagnia e il suo direttore artistico, sancita in apertura della coreografia dal ciclo di assoli, uno per ognuno dei 18 danzatori in scena. Lo spettacolo si articola poi con duo, scene d'insieme, moltiplicazione dei piani, dove socialità, amore, lotta e scontro, ribellione e incontro, marce, si inseguono in un polittico a cui non mancano eleganza, vitalità, ironia, flessuosità del gesto, senza però rinunciare alla tensione verso la grande arcata. Ma se *Sadeh 21* è una celebrazione della danza, delle sue qualità formali ed espressive –una odissea nel corpo l'ha definita Naharin, richiamandosi a quella nello spazio di Stanley Kubrick–, segna anche una fase in cui lo stesso coreografo israeliano, amato dal pubblico per i suoi numeri ad alta pressione motoria, sembra voler essere compreso più che idolatrato. Il che poi è sempre un po' rischioso. Per fortuna. In ogni caso non serve troppa immaginazione per intuire che ambientare questa coreografia davanti a un muro, costruito con moduli rettangolari in verticale, per un israeliano non deve essere stata una scelta casuale, né tantomeno facile. Eppure per tutta la durata di *Sadeh 21*, con l'eccezione del finale, questo muro resta uno sfondo: inquietante quanto si vuole, ma uno sfondo. È forse il simbolo di una universale condizione umana? Di sicuro ci porta direttamente nel laboratorio creativo di Naharin, dove regna, come lui stesso la definisce, una «santissima trinità»: c'è la passione, in secondo luogo il talento unito alla tecnica –danzatoria e di creazione coreografica– e, infine, il potere dell'immaginazione: in questo laboratorio invenzione e scoperta molto spesso sono sinonimi e si sovrappongono, tanto nel lavoro sul corpo con la tecnica Gaga, che in quello compositivo e di conseguenza nella comunicazione con il pubblico. Dopo un serio incidente alla schiena, Naharin comincia a sviluppare Gaga, una tecnica di esplorazione del corpo e di presa di coscienza del movimento, fino alla scoperta di come il più semplice gesto abbia una sua eco, coinvolgendo

muscoli, tendini, sangue, nervi lontanissimi. Gaga mette al primo posto il piacere, la delicatezza e la precisione del gesto, anche quando la danza si fa furiosa e tellurica: questa tecnica, totalmente interiorizzata da Batsheva, diventa la sua cifra più riconoscibile. Se il movimento si inventa, ma il danzatore deve scoprirlo dentro di sé, allora la composizione coreografica viene strutturata sempre più come degli spazi di invenzione: non a caso *Sadeh 21* vuol dire appunto 21 campi –da intendere però anche nel senso di campi di studio o d'interesse. Il coreografo propone delle regole, e perfino la regola per rompere le regole: al danzatore spetta il compito di abitare tutto ciò, ma anche allo spettatore quello di riscoprirlo dentro di sé –ecco l'altra faccia del potere dell'immaginazione. Sorprende tuttavia come una parte cospicua della critica abbia voluto riconoscere qualità profondamente astratte nel lavoro di Naharin: lui pur non smentendo mai, parla delle sue coreografie in modo diverso, raccomandandosi che l'attenzione per i dettagli non faccia perdere di vista l'insieme. Dunque se è azzardato parlare di narrativa, non è inopportuno parlare di tematiche, affrontate con consapevolezza ma priva di intenti didascalici. Nel caso di *Sadeh 21* l'odissea dentro il corpo è anche l'odissea dentro l'individuo, nel suo inesorabile isolamento, reso più struggente dalle mirabili scene d'insieme come coronamento dei fantastici slanci per superarlo. Può accadere che si rompa magari per una appassionata ipocrisia, per una cadenzata demagogia di gruppo, oppure solo per un attimo ed è intrigante come in questo lavoro anche il tempo abbia una dimensione soggettiva, con poderose accelerazioni o decelerazioni al rallentatore. Estremi che Naharin insegue anche con l'addensamento e la rarefazione di corpi, luci, colori, suoni, musica: è raro trovare una coreografia che faccia tanto affidamento sull'assenza, quanto sulla presenza. La sfida arriva fino alla voce umana, rivolta verso la platea a qualcuno lontano forse oltre il muro, ma resta un suono inarticolato. E lo stesso muro dentro cui i danzatori sono racchiusi appare sempre più come una metafora dell'esistenza, ma di certo per un israeliano è un simbolo carico di valenze che esorbitano la sfera soggettiva. Se dunque *Sadeh 21* è una celebrazione della danza, lo è anche della vita: altre due cose che tendono a sovrapporsi nell'universo di Naharin e Batsheva.

Luca Del Fra



Interpreti danzatori della Batsheva Dance Company / Batsheva Ensemble
Disegno luci per la creazione originale Avi Yona Bueno (Bambi)
Colonna sonora Maxim Waratt, costumi Ariel Cohen, video Raz Friedman

Music:

Autechre & The Haf ler AEO3 & 3HAE (3HAE)
Autechre & The Haf ler AEO3 & 3HAE (AEO3)
David Dar l ing - Prayer For Compassion - Stones Star t Spinning
Br ian Eno & Harold Budd - The Pear l - Against the Sk y
David Dar l ing - Prayer For Compassion - Music Of A Desi re
Autechre- Garbage - Vlet rmx
Jun Miyake - Mondo Erot ica - La Clé
Brian Eno - Discreet music
Johann Pachelbel -Var iat ion on the Canon in D major : (i i i) Brutal ardor
Br ian Eno & Harold Budd- The Pear l -The Si lver Bal l
Angelo Badalamenti - Mulhol land Dr ive (Or iginal Mot ion Picture Score) - Diane and Cami l la
David Dar l ing - Prayer For Compassion - Remember ing Our Mothers

Performed by:

Stephanie Amurao, William Barry, Shahar Biniamini, Matan David, Omri Drumlevich, Bret Easterling, Iyar Elezra, Shani Garfinkel, Chen-Wei Lee, la'ara Moses, Ori Ofri, Shamel Pitts, Oscar Ramos, Nitzan Ressler, Ian Robinson, Maayan Sheinfeld, Adi Zlatin

Una commissione The Israel Festival, Jerusalem, e Luminato, Toronto Festival of Arts & Creativity e prodotto da Batsheva Dance Company con il sostegno generoso del Michael Sela Fund for Development of Young Artists

Batsheva Dance Company

Artistic Director: Ohad Naharin

Executive Director: Dina Aldor

Associate Artistic Director: Adi Salant

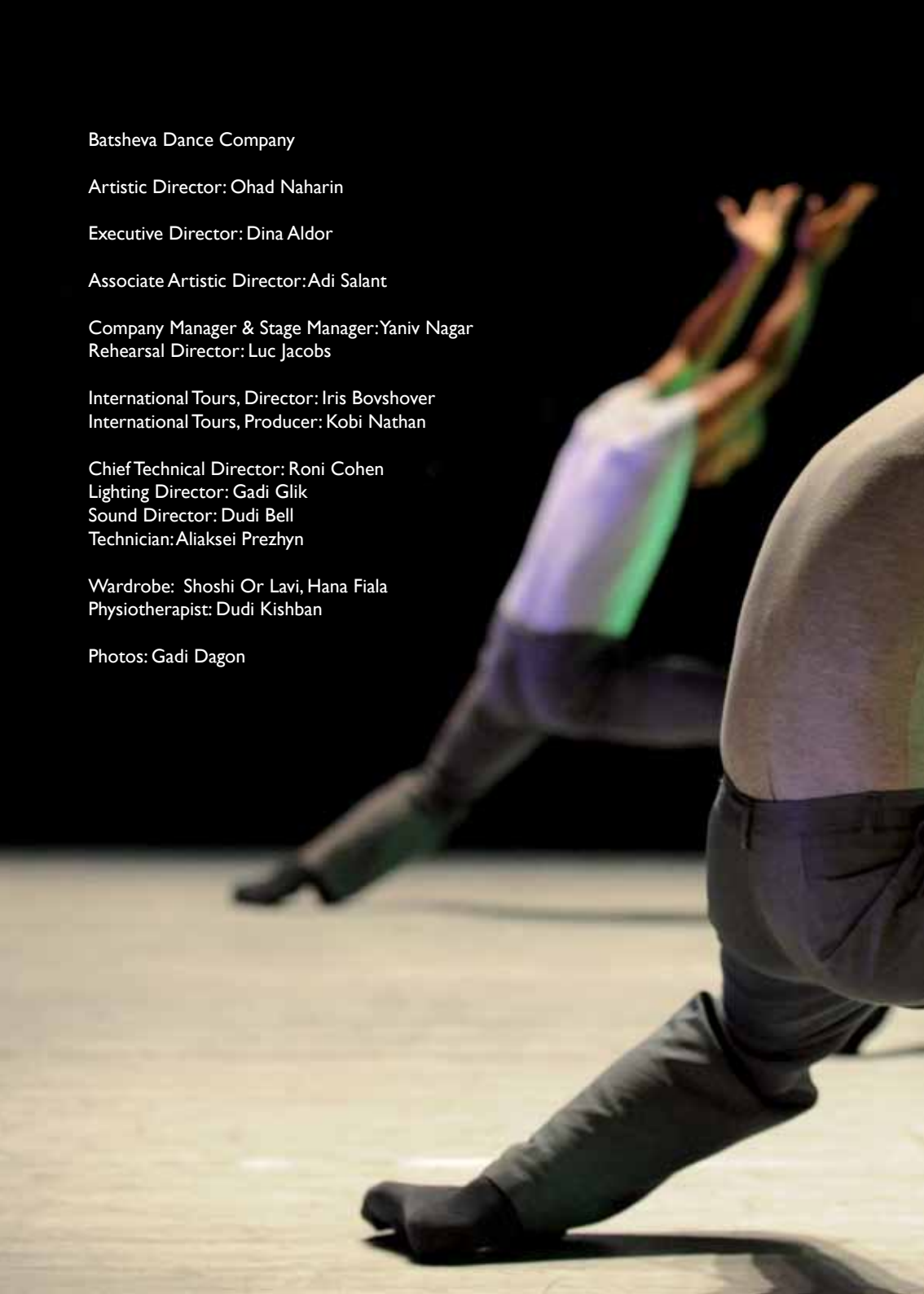
Company Manager & Stage Manager: Yaniv Nagar
Rehearsal Director: Luc Jacobs

International Tours, Director: Iris Bovshover
International Tours, Producer: Kobi Nathan

Chief Technical Director: Roni Cohen
Lighting Director: Gadi Glik
Sound Director: Dudi Bell
Technician: Aliaksei Prezhyn

Wardrobe: Shoshi Or Lavi, Hana Fiala
Physiotherapist: Dudi Kishban

Photos: Gadi Dagon





IN COLLABORAZIONE CON TORINO DANZA E

CON IL SOSTEGNO DI



Ambasciata di Israele in Italia
Ufficio Culturale



ALL THAT WE CAN DO 26.9 • 25.11

**AKRAM KHAN • SASHA WALTZ AND GUESTS • LEMI PONIFASIO
MASSIMILIANO CIVICA • WILLIAM KENTRIDGE • RICCI/FORTE
VIRGILIO SIENI • CONTEMPOARTENSEMBLE • CITTÀ DI EBLA
G.M. CERVO/M.V. MAYENBURG/A.OSTERMAIER/ R.SPREGELBURD
OHAD NAHARIN AND BATSHEVA DANCE @MPANY • RUI HORTA
CONSTANZA MACRAS | DORKYPARK • FOCUS JOHN CAGE
BILL T. JONES/ARNIE ZANE DANCE @MPANY • SENSORALIA
DANIEL ABREU • PABLO PALACIO / MURIEL ROMERO
KORNEL MUNDRUCZO • VIVA! RASSEGNA DI MUSICA NUOVA
OMAGGIO A PHILIP GLASS • DNA DANZA NAZIONALE AUTORIALE
MASBEDO / FANNY ARDANT / SENTIERI SELVAGGI**

ROMAEUROPA.NET • 06 45553050 • SEGUICI SU



#REFEST12

SOSTENUTO DA



MINISTERO
PER I BENI E
LE ATTIVITÀ
CULTURALI



ROMA CAPITALE
Assessorato alle Politiche Culturali e Centro Storico



PROVINCIA
DI ROMA
Assessorato alle Politiche Culturali



Comune di Genzano di
Roma

